

FRANCO ABRIANI

SOTTO LA VOLTA CELESTE

Guida al riconoscimento e ai miti
delle costellazioni nell'emisfero boreale

EDIZIONI
il Frangente

Indice

LE COSTELLAZIONI STAGIONE PER STAGIONE	6
PREMESSA	9
NOTE INTRODUTTIVE	10
NOZIONI FONDAMENTALI	11
AQUILA Altair	15
ARIETE Hamal	18
AURIGA Capella	21
BALENA Deneb Kaitos	24
BOOTE Arturo	26
CANE MAGGIORE Sirio	29
CANE MINORE Procione	33
CANI DA CACCIA Cor Caroli	36
CARENA – NAVE ARGO Canopo	38
CASSIOPEA Shedar	40
CHIOMA di BERENICE Beta Comae Berenices	43
CIGNO Deneb	46
CORONA BOREALE Gemma	48
CORVO Gienah	51
CRATERE Labrum	54
DELFINO Rotanev	57
DRAGO Eltanin	60
ERCOLE Kornephoros	60
ERIDANO Achernar	63
GEMELLI Polluce	66

GIRAFFA Beta Camelopardalis	69
IDRA Alphard	71
LEONE Regolo	73
LEPRE Arneb	76
LIRA Vega	79
LUCERTOLA Alfa Lacertae	83
ORIONE Rigel	86
ORSA MAGGIORE Alioth	89
ORSA MINORE Polare	89
PEGASO Enif	94
PERSEO Mirphak	94
PESCE AUSTRALE Fomalhaut	101
PESCI Kullat	104
PLEIADI Alcione	106
SAGITTA Gamma Sagittae	110
SAGITTARIO Kaus Australis	113
SCORPIONE Antares	116
SERPENTARIO Ras Alhague	118
SERPENTE Unukalhai	118
TORO Aldebaran	122
TRIANGOLO ESTIVO	126
VERGINE Spica	129
MAPPE STELLARI	134
BIBLIOGRAFIA	139

Le costellazioni stagione per stagione

Per ogni costellazione è indicata la stella più luminosa, non necessariamente corrispondente alla stella alfa. Alcune costellazioni sono visibili nei cieli boreali in più d'una stagione: qui si è scelto di inserirle nella stagione in cui si trovano alte nel cielo e risultano comodamente osservabili in prima serata.

COSTELLAZIONI VISIBILI IN PRIMAVERA

•BOOTE Arturo

•CANI DA CACCIA Cor Caroli

•CHIOMA di BERENICE Beta C. B.

CORVO Gienah

CRATERE Labrum

IDRA Alphard

LEONE Regolo

VERGINE Spica

COSTELLAZIONI VISIBILI IN ESTATE

AQUILA Altair

CIGNO Deneb

CORONA BOREALE Gemma

DELFINO Rotanev

ERCOLE Kornephoros

LIRA Vega

SAGITTA Gamma Sagittae

SAGITTARIO Kaus Australis

SCORPIONE Antares

SERPENTARIO Ras Alhague

SERPENTE Unukalhai

TRIANGOLO ESTIVO

COSTELLAZIONI VISIBILI IN AUTUNNO

ARIETE Hamal

BALENA Deneb Kaitos

LUCERTOLA Alfa Lacertae

PEGASO Enif

PERSEO Mirphak

PESCE AUSTRALE Fomalhaut

PESCI Kullat

COSTELLAZIONI VISIBILI IN INVERNO

AURIGA Capella

CANE MAGGIORE Sirio

CANE MINORE Procione

CARENA – NAVE ARGO Canopo

ERIDANO Achernar

GEMELLI Polluce

LEPRE Arneb

ORIONE Rigel

PLEIADI Alcione

TORO Aldebaran

COSTELLAZIONI CIRCUMPOLARI: VISIBILI TUTTO L'ANNO

CASSIOPEA Shedar

DRAGO Eltanin

GIRAFFA Beta Camelopardalis

ORSA MAGGIORE Alioth

ORSA MINORE Polare

AQUILA

Una costellazione molto grande e molto somigliante all'animale che rappresenta. La sua stella alfa è la luminosissima Altair.

ALTAIR

Significato: "aquila che vola"

Declinazione: $+9^\circ$

Magnitudine: 0,77

Passa a sud

il 20 luglio

a mezzanotte e

il 3 settembre alle 21:00.



INDIVIDUAZIONE

Individuabile con un allineamento partendo dall'ultima stella del "timone" del Grande Carro verso sinistra (est-sudest) per 90° angolari, oppure 20° angolari a sudest della luminosa Vega.

La costellazione era ben nota ai Sumeri, che raccontano di un'aquila da ricercare e liberare da parte del re Etana per risolvere il problema della sterilità della regina, sua moglie.

Anche le versioni greche sono concordi nel considerare l'aquila non solo il volatile superiore a ogni altro, ma altresì il simbolo della forza, dell'onnipotenza e della sovranità su ogni cosa. Lo stesso Zeus scelse di assumere le sembianze di un'aquila, "...che più belle gli parvero di quelle divine...", racconta Ovidio nelle *Metamorfosi*.

È così che prende forma il mito di Ganimede, un bellissimo e leggiadro giovinetto della Frigia, che gli dei sbirciavano dall'Olimpo con occhi avidi di morbosa bramosia. Ganimede era figlio di Troo, re della Troade (oggi Turchia nordoccidentale), che aveva altri due figli: Assaraco sarebbe stato progenitore di Enea, dando origine alla *gens* Iulia, il popolo romano, e Ilo avrebbe fondato Troia. Oltre alla bellezza Ganimede assommava, dunque, la regalità e anche Zeus in persona era cupidamente interessato a lui, come canta Pindaro nelle *Odi*.

Un giorno il giovinetto, mentre pascolava il gregge di suo padre sul monte Ida, vinto dalla noia prese a guardarsi. Seduto sopra un masso, le cosce allargate, era intento a sollecitare emozioni piacevoli quando lo distolse la presenza di un elegante straniero che passava di lì. Gli chiese chi fosse e si mise a parlare con lui (si saprà poi essere il principe Pelope, colui che avrebbe dato nome al Peloponneso - vedi *Auriga*). Da principio Ganimede si compiacque di trattenersi con l'ospite occasionale ma poi, con la scusa di dividere due pecore che stavano montandosi nei pressi di un dirupo, corse via e non lo rivide più. Così, ritornato solo, si rimise intento alle sue cose, ma non passò molto tempo che un fischio dal cielo lacerò l'aria, una raffica di vento lo colpì al fianco e una grande cortina si mosse a oscurare la luce del sole. Si sentì preso, avvinghiato, sollevato dal suolo ma senza sentire alcun dolore, infine si trovò al cospetto di una grande e ricca mensa, con d'intorno drappaggi d'oro, volute di fumo d'incensi, profumo di fiori di rosa e di emero callidi auree. Zeus lo aveva rapito sotto forma di aquila e attorno al tavolo sedevano gli dei festosi e invitanti, che lo accolsero con un fragoroso applauso. Era diventato il loro coppiere, pronto a distribuire ambrosia, nonché la sua grazia, a tutti i signori del cielo che glielo avrebbero chiesto.

Come andarono verosimilmente le cose?

Ganimede era bello, il più bel fanciullo in assoluto. Non poteva essere altrimenti per un figlio di re morto in tenera età, molto probabilmente per malattia... Un evento di così grande portata non meritava di cadere miseramente nell'oblio, ma al contrario di essere esaltato con tinte forti e delicate, sì da fare della vittima un eroe. Pure oggi nei necrologi le anime di bimbi e giovinetti deceduti inaspettatamente sono rappresentate in compagnia degli angeli, che li accolgono giocando con loro nell'eternità consolatrice.

Ganimede, ben di più, fu accolto direttamente da Zeus e vive gioioso, piacevolmente con lui e con gli dei nello stesso eterno conforto.

ARIETE

Aries

Collocata tra Pesci e Toro, è una delle costellazioni dello zodiaco e abita i cieli autunnali. La sua stella alfa è Hamal.

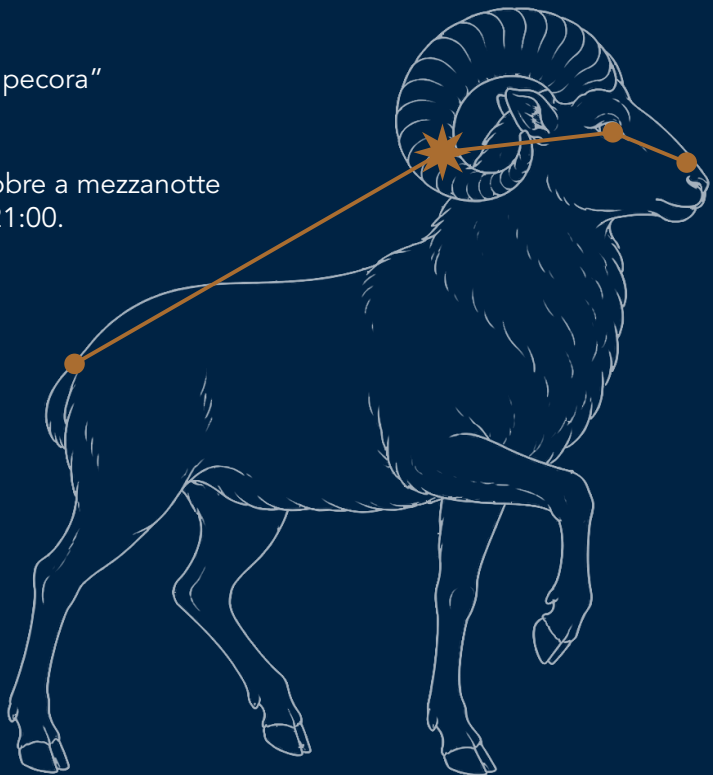
HAMAL

Significato: "testa di pecora"

Declinazione: $+22^{\circ}$

Magnitudine: 2,2

Passa a sud il 21 ottobre a mezzanotte e il 5 dicembre alle 21:00.



INDIVIDUAZIONE

Si trova a sud di Cassiopea, a est del grande quadrato di Pegaso e a nordovest di Orione (55° angolari).

Il punto di Ariete, detto anche punto gamma (Y) o punto vernale (da *ver*, “primavera”), è uno dei due punti in cui l’eclittica del Sole interseca l’equatore celeste. Oltre duemila anni fa, infatti, all’equinozio di primavera il Sole si trovava nella costellazione dell’Ariete, oggi, per effetto della precessione degli equinozi, quello di primavera avviene il 21 marzo, nella costellazione dei Pesci (che precede Ariete di circa 30°).

Si può tentare di osservare questa costellazione, ma si resterà delusi: scorgere sagome di capra o di montone sarà praticamente impossibile. Sarà d’uopo accontentarsi di considerare una striscia di tre o quattro stelle, poco luminose, che con il binocolo di bordo somiglieranno più a una mazza da golf con l’impugnatura che si allunga verso est.

Siccome appare nell’emisfero boreale salendo da quello inferiore proprio all’inizio della primavera, l’Ariete ha assunto un valore simbolico di sacralità immenso, caricato di virtù e di prerogative purificatrici e rinnovatrici.¹

La salita dagli inferi equivale infatti alla fuga dalle tenebre, all’aumentare delle ore di luce nelle giornate, alla forza creatrice che ritorna, al calore benefico che vivifica e rende produttivi la terra, gli animali e le genti. In sintesi la vita ancestrale che si riconferma (interessante notare che nella lingua inglese la parola *spring* significa indifferentemente “primavera, molla e sorgente”).

Una tale icona non poteva certo non sollecitare, fin da millenni addietro, l’interesse e la fantasia di una pletora di storici e aedi. Babilonesi, Persiani, Egizi, Greci, Latini: tutti si sono cimentati a costruire miti, a volte anche contrastanti, pur di celebrarne le gesta e nobilitarne l’immagine. Nella religione cristiana, l’icona dell’agnello di Dio è l’attuale versione, confortante e salvifica, dell’ariete mitologico.

Che fosse una creatura soprannaturale non vi è dubbio. Si narra che Atamante, re di una città della Beozia, osservando il cielo ventoso che si apriva ampio sopra di lui, si sia invaghito di una nuvola bianca dai riccioli sfrangiati di nome Nefele. Dalla loro unione nacquero due figli: Frisso ed Elle. Tuttavia, a causa del gretto e spregevole carattere del marito, Nefele facendosi sospingere dal vento volò via e si

¹ La consuetudine domestica di effettuare le “pulizie pasquali” all’inizio della primavera ne è il prosaico equivalente.



dissolse. Il re si congiunse allora con Ino, figlia di Cadmo, fondatore di Tebe, ma le cose per i due fanciulli non migliorarono. Anzi la matrigna, che aveva già due figli, tramò per porre sul trono quest'ultimi piuttosto che i legittimi eredi di Atamante.

Zeus supremo fece inviare tramite Ermes un mezzo eccezionale in soccorso dei fanciulli: un ariete alato e con voce umana e con il vello tutto d'oro purissimo. Questi invitò i ragazzi a salirgli in groppa e si diresse velocemente verso il Mar Nero per portarli in salvo.

Era da tanto che viaggiavano e le mani che impugnavano i bioccoli crisolucanti si erano più volte intorpidite. Il volo tuttavia si svolgeva dolcemente, sicché Elle lasciò la presa per strofinarle. Ma quella manovra le fu fatale. Probabilmente guardando in giù perse l'equilibrio e precipitò nelle acque sottostanti, affogando. Da allora quel tratto di mare venne chiamato Ellesponto, il mare di Elle.

Frisso rimase in groppa e giunto a destinazione, nella Colchide, sacrificò l'ariete a Zeus: dopo aver scuoiato l'animale, consegnò il prezioso vello al re Eete, che lo custodì col massimo zelo, sempre scrupolosamente sorvegliato da un dragone, finché non venne mandato Giasone con la nave *Argo* a conquistarlo. E iniziò così la saga degli Argonauti (*vedi Carina*).

Sacrificare il generoso ariete potrebbe sembrare un atto perfido e meschino, ma non lo fu. Al contrario, fu di ringraziamento, perché la sua figura, comparso all'equinozio sorgivo, assume valore redentivo e catartico, così come lo è la celebrazione della Pasqua nelle liturgie cristiane.

Qualche curiosità: la regione del Caucaso, l'antica Colchide, è territorio ricco di miniere d'oro, molte ancora oggi attive. Qui i ricercatori fluviali immergevano nelle acque un vello di pecora, ritirandolo poi e cercando fra i bioccoli di lana probabili pagliuzze auree, mentre i bambini nati in quelle zone venivano adagiati su pelli rigorosamente di montone appese al soffitto e fatti dondolare in esse per assimilarne la forza fisica. Del resto nella regione caucasica e limitrofe l'esportazione di pelli bovine e caprine gioca tuttora un ruolo economico rilevante.

AURIGA

Il cocchiere

Una costellazione a forma di pentagono sovrastato da un tringolo a cui è legato più di un mito. La sua stella alfa è Capella, la terza più brillante dell'emisfero boreale.

CAPELLA

Significato: "capretta"

Declinazione: $+46^{\circ}$

Magnitudine: 0,08

Passa a sud il 10 dicembre a mezzanotte e il 24 gennaio alle 21:00.



INDIVIDUAZIONE

La costellazione, data la sua luminosità, è piuttosto visibile e si presenta con un asterismo a forma di pentagono a nord di Orione.

Già dalle notti di fine luglio, guardando a nord-nordest, è possibile intravedere il luminoso fanale del carro dell'Auriga farsi strada sul suo lungo cammino nel firmamento. Ma si deve attendere la fine di agosto per identificare tutto il carro e vederselo transitare poi alla mezzanotte dei primi di dicembre, al passaggio del meridiano.

Chi è l'auriga? È colui che tiene le *auree*, cioè le redini, in latino, quindi è un cocchiere. La costellazione ha da sempre voluto rappresentare un cocchio com'è raffigurato nelle tavolette assire e, in seguito, anche di altre civiltà, ma su quei cocchi si produssero le più svariate vicende, talvolta tragiche: tra queste, quella più avvalorata giunge ai giorni nostri dalla Grecia.

Enomao, re di Pisa nell'Elide, presso Olimpia, era un rinomato allevatore di cavalli. Anzi, l'economia del suo paese era di fatto basata sull'ippicoltura, e venivano ricavati i più svariati incroci: cavalli da lavoro, da tiro pesante rapido, da guerra e soprattutto da corsa. Una vera e propria industria nazionale nella quale sua figlia Ippodamia (il nome la dice lunga) era valente "segretaria di azienda".

Va da sé che il padre ne andasse fiero, ma ne fosse alquanto geloso per le sue qualità imprenditoriali. Non solo: un oracolo aveva vaticinato che Enomao sarebbe morto per mano di chi l'avrebbe sposata, avido dei proventi della sua impresa, per cui egli si preoccupava di eventuali infatuazioni della figlia. Per poter far coincidere gli affari di stato e i sentimenti di Ippodamia, che cresceva bella e affascinante, escogitò un trucco apparentemente innocuo e divertente: indire una pubblica competizione. Una gara con le bighe, con le quali, fra l'altro, Enomao eccelleva.

Il percorso si snodava dal tempio di Afrodite a Pisa al tempio di Poseidone a Olimpia, lungo parecchi chilometri, fra un tripudio di folla festante e curiosa come s'addice a un matrimonio regale. Il pretendente alla mano della figlia avrebbe dovuto concorrere con i suoi cavalli, portando con sé Ippodamia: se avesse vinto contro il padre Enomao avrebbe avuto in sposa la fanciulla, in caso contrario gli sarebbe stata mozzata la testa per la sua presuntuosa procacia. I concorrenti al talamo nuziale non si rendevano forse conto che il peso dell'agognata fanciulla appesantiva il carro diminuendo di molto le possibilità di superare l'avversario? E le teste cadevano.

Arrivò il bel Pelope, figlio di Tantalo, re della Frigia. Ippodamia se ne invaghì e si fissarono le modalità per la gara. Pelope, che ben conosceva la fine dei suoi predecessori, pur sapendo di possedere cavalli alati e quindi velocissimi, volle prendere delle precauzioni. Ignobilmente si accordò con Mirtilo, il cocchiere reale, segretamente innamorato di Ippodamia, e gli offrì una notte d'amore con lei oltre che metà del suo regno se avesse vinto. Mirtilo, altrettanto ignobilmente, accettò. Sostituì le caviglie di bronzo ai mozzi delle ruote del carro di Enomao con delle caviglie simili di cera. Avviata la corsa, al primo sobbalzo il carro del re perse la ruota rovesciandosi e il re morì sul colpo.

Ippodamia era stata ufficialmente conquistata da Pelope, ma il pubblico s'accorse ben presto dell'inganno e i tre dovettero fuggire verso Corinto.

Quando Mirtilo chiese il premio promessogli, Pelope non stette ai patti. Cosa pretendeva il miserabile plebeo da un principe? E tosto lo gettò in mare, facendolo annegare.

Trascorso non troppo tempo il regno di Enomao, privato dei suoi imprenditori, cominciò a risentirne. L'oracolo si era avverato, Pelope e Ippodamia divennero i nuovi governatori. Pelope doveva amcarsi il popolo e gli dei, per cui organizzò nella vicina Olimpia feste e grandi giochi, che si ripeterono negli anni successivi. Aveva dato inizio ai Giochi Olimpici!

La stella principale dell'Auriga è Capella, che significa "capretta", a ricordo della coraggiosa naiade Amaltea che sul monte Ida, a Creta, allattò Zeus con il latte di una capra che aveva tre capretti. Poi, col sovrapporsi dei miti, la capra assunse il nome della naiade e i capretti stessi furono posti sul carro dell'Auriga a perenne ricordo del sostegno a Zeus nella sua prima infanzia.

BALENA

Cetus

Una costellazione di grandi dimensioni, si estende per lo più nel cielo australe ma è visibile anche in quello boreale. La sua stella alfa è Menkar, ma la più luminosa è la stella beta, Deneb Kaitos.



MENKAR

Significato: "naso"

Declinazione: +4°

Magnitudine: 2,5

Passa a sud il 7 ottobre a mezzanotte
e il 22 dicembre alle 21:00.

DENEB KAITOS

Significato: "coda della balena"

Declinazione: -18°

Magnitudine: 2,0

Passa a sud il 3 ottobre a mezzanotte
e il 18 novembre alle 21:00.

INDIVIDUAZIONE

Si trova a circa 40°-50° angolari a
sudovest dalla luminosa Aldebaran,
bassa sull'orizzonte.

La Balena astrale o Cetus (cetaceo) è collegata al mito di Cassiopea e di Perseo (*vedi*), in cui viene descritto come un mostro marino orribile dalle capacità fagocitatrici. Dagli ebrei e dalla mitologia fenicia era stato identificato con il leggendario Leviatano, animale mostruoso e demoniaco, uno degli spiriti eternamente in agguato ai quattro angoli del mondo (*Bibbia*, Antico Testamento, Giobbe 41 e Isaia 27.1).

Gli iconografi del tempo gli attribuirono figure grottesche pur di esprimerne l'orridezza sia concreta che morale, munendolo di code biforcute, lingue di drago, artigli da preda, dorsi seghettati, corpi informi... Trattandosi, inoltre, di un animale marino, alla luce dei racconti esaltanti dei marinai riguardo pesci mastodontici, si è affermato col nome di cetaceo, indi di balena.

Così identificato, ben si addice a rappresentare l'oppressore della povera Andromeda, figlia di Cassiopea, inerme sullo scoglio (*vedi Cassiopea*).

La bestia marina, però, è stata investita anche di altre facoltà. Ecco allora prendere piede la missione del profeta Giona (*Bibbia*, Antico Testamento, Libro di Giona).

Costui si trova a bordo di un'imbarcazione in pericolo di scuffiare a causa del mare agitato. I marinai, spaventati, pregano ognuno il proprio dio per ottenere intercessione (da notare come già a quei tempi gli equipaggi fossero cosmopoliti!). Giona sa di avere delle colpe morali al cospetto del Padre Celeste e chiede quindi di venire immolato: vuole essere buttato in mare, convinto che così facendo le onde si sarebbero calmate, salvando tutte le altre anime sulla nave. Il suo desiderio viene esaudito e lì, in quelle acque, il grosso pesce lo inghiotte.

Tornata la calma, dopo tre giorni e tre notti Giona viene espulso sulla spiaggia dal capace ventre della creatura marina. Anch'egli redento, s'incammina verso Ninive, la grande città dell'Assiria, per convertire quel popolo come Dio già gli aveva comandato di fare.

La morte di un profeta, sacrificatosi per la liberazione di altri, la discesa agli inferi per tre giorni, la successiva resurrezione, l'inizio della conversione di popoli per mezzo della predicazione... questa storia anticipa di otto secoli l'avvenimento, con similari valori catartici, avvenuto a Gerusalemme oltre duemila anni or sono e che le liturgie cristiane perpetuano a ricordo nei primi giorni della primavera.

Mappa del cielo boreale a marzo

15 marzo

ore 22:00

latitudine 45°

